

ANNUARIO  
DELLA  
R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI PADOVA

PER L'ANNO ACCADEMICO

1913-14

(DCXCII dalla fondazione)



PADOVA

TIPOGRAFIA GIOV. BATT. RANDI

1914

# DISCORSO INAUGURALE

dell'anno accademico 1913-14

LETTO

NELL'AULA MAGNA DELL'UNIVERSITA

il 24 novembre 1913

DAL

PROF. FRANCESCO SEVERI

*ordinario di Geometria descrittica*

---

# RAZIONALISMO E SPIRITUALISMO

---

---

La lieta novella si diffonde fra le genti. Uomini, non disperate! La luce della verità assoluta, alla quale la Scienza aveva chiuso i vostri intelletti ed i vostri cuori, sta per risplendere di nuovo su voi. Vi avevano parlato di non so quale spiegazione meccanica dell'universo e della vita, e l'universo sfugge agli schemi rigidi e vani in cui avevano voluto racchiuderlo, e la vita rivendica se stessa, affermando tutta la propria fede nel grandioso mistero della creazione.

Il piccolo tiranno, che voleva imbrigliare l'attività teoretica dello spirito, è ricacciato nel suo natural dominio: la sfera della attività pratica.

Vi avevano detto che la Scienza era ormai « la sola divinità superstite nei deserti del Cielo » (1); che le azioni umane soggiacevano ad un fatale determinismo, per cui la vostra vita diventava un giuoco di probabilità; e invece la Scienza, scoprendo ingenuamente i

suoi metodi d'indagine e criticando i propri fondamenti collo stesso spirito scettico e demolitore, con cui aveva in voi inaridito le sorgenti della fede, ha diminuito se stessa.

La lieta novella si diffonde, e gli uomini stanchi dell'intenso lavoro cui li costringe la civiltà moderna, sbigottiti dalle troppo rapide trasformazioni dei rapporti e degl'istituti sociali, si volgono, e affermando *the will to believe* - la volontà di credere - cercano un ristoro ai « mille naturali dolori di cui la carne è erede » (2).

Ebbene, nè io nè nessun altro che conservi intatta la propria fede nella virtù rinnovatrice della Scienza, che creda ancora come la filosofia razionalista basti a ben governare anche le nostre attività morali, può irridere a questo bisogno di misticismo.

È giuocoforza riconoscere che le vie della bontà sono molteplici, e che pertanto ogni sincera credenza ha diritto a tutto il nostro rispetto. Rispetto al sentimento e all'intelletto di chi crede diversamente da noi: il che non esclude, nè deve escludere, il diritto di critica e di discussione di qualunque idealità etica o religiosa.

Intelletti altissimi si sono piegati di fronte ai misteri dell'infinito. Newton chiuse i suoi immortali « Principia » con un inno alla Divinità, e più tardi, sgomento delle disarmonie che le variazioni secolari delle orbite dei pianeti, producono nell'ordine meraviglioso rivelato dalla legge di attrazione universale, egli passò gli ultimi anni della sua vita a meditare sull'Apocalisse.

Lontano dunque dall'animo mio ogni irrivenza ed ogni intolleranza. E ciò affermo non per cercar di propiziarmi la vostra benevola indulgenza, secondo le vecchie norme rettoriche, ma perchè vogliate convincervi fin da ora che se, trattando di così delicata materia, qualche frase mi sfuggisse, che potesse da taluno esser giudicata meno serena, ciò avverrà, se mai, contro ogni mia intenzione.

D'altronde penso che costituirebbe un contrasto stridente collo spirito stesso della celebrazione che ogni anno ne aduna, la quale è della Scienza e della libertà del sapere, se occorresse d'invocar qui la tolleranza; e il contrasto diverrebbe doloroso e mortificante nella città di Marsilio (3) e nella Università, dove lo spassionato umanesimo italiano educò Michele L'Hôpital, il futuro cancelliere di Francia (4).

### **Assoluto e relativo.**

Stanchezza e sconforto, o Signori, sono i motivi principali donde trae forza l'odierna reazione filosofica contro la Scienza (5). La lotta contro il razionalismo si è ripresentata più volte, con questi medesimi caratteri, nella storia del pensiero umano.

Dal razionalismo di Socrate e di Aristotele, attraverso alle stanche rinunce intellettuali dello scetticismo e alle ineffabili esaltazioni del misticismo alessandrino,

si arriva alla fede cristiana, che giganteggia in tutto l'evo medio.

Dal Rinascimento e dai trionfi del pensiero scientifico, con Galileo, con Newton, con Cartesio, con Leibniz, si ricade in un nuovo, breve periodo di reazione, che è presto sgominato dalla critica poderosa di Emanuele Kant.

Nel secolo XIX la lotta fra l'intellettualismo e le sue avverse correnti, si fa più serrata. Come gli alessandrini avean proceduto dalla dialettica al misticismo, così la dialettica hegeliana sembra preludere all'idealismo panteista dell'ultima filosofia dello Schelling, e il pessimismo culmina nella filosofia sconsolata di Schopenhauer.

L'alterna vicenda si ripete attraverso ai nuovi progressi scientifici, che incoraggiano il pensiero alle più eccelse audacie. Ma questo desiderio sfrenato di tutto conoscere, di tutto discutere; questo intenso lavoro di demolizione e di ricostruzione, prepara inconsciamente le armi, che più tardi, quando sopravverrà la crisi dolorosa, si volgeranno contro il sapere scientifico.

La critica onesta e inesorabile di tutti i rami dello scibile, ha dimostrato ancora una volta la profonda verità della sentenza di Protagora: L'uomo è l'unità di misura dell'universo.

È vano parlare d'intima essenza delle cose; tutto ciò che noi cogliamo si riduce a rapporti, e l'ultimo denominatore comune di questi rapporti siamo noi medesimi.

Le stesse leggi fisiche, che lo studente liceale apprende, sia pure con non soverchio entusiasmo, ma con fede incrollabile, come se si trattasse di norme inflessibili, completamente indipendenti dal modo con cui la nostra mente legge nell'universo; quegli stessi teoremi di matematica, su cui parecchi di voi, o giovani, hanno travagliato con sacro rispetto, ma anche con un fondo di più o meno secreta antipatia, non sono niente di più che verità relative.

E forse voi, o giovani, che tutto sapete vedere sotto l'aspetto più giocondo, nonchè sentirvi scorati da questa confessione, ve ne sentite lieti: è, almeno apparentemente, la vostra allegra rivincita.

Apparentemente, perchè in fondo la Scienza nulla perde con ciò della sua dignità, in quanto l'affermazione che le verità scientifiche son relative, non è da intendersi in quel senso scettico, che potrebbe esser suggerito dal significato volgare della parola.

In una duplice accezione invece le leggi scientifiche vanno considerate come relative (6). Nel senso cioè che i concetti, cui esse riferisconsi, schematizzano gli oggetti rivelatici dalle sensazioni e rappresentano pertanto i fatti con un'approssimazione, che è inerente ai mezzi sperimentali. Sicchè, in ogni fase di sviluppo della tecnica, una legge scientifica è vera soltanto rispetto all'ordine di approssimazione raggiungibile dagl'istrumenti di misura.



E nel senso inoltre che il valore di una conoscenza qualunque è, in ogni stadio della evoluzione scientifica, dipendente da tutte le altre; o, sotto forma diversa, che in ogni momento una legge è vera solo rispetto al complesso dei fatti sino a quel momento conosciuti.

La ricerca scientifica non ha quindi per unico effetto quello di aggiungere nuovi acquisti al patrimonio del sapere; ma anche - e assai spesso - di alterare i valori delle leggi in precedenza enunciate, restringendone od allargandone la portata.

Se tuttavia la realtà è un complesso di rapporti costanti tra le nostre esperienze e le sensazioni che ne susseguono (7); se, come dice Galileo, i fenomeni della natura si presentano e sono fra loro necessariamente connessi, che, posti alcuni, altri seguono, e rimossi non seguono - e a questo modo di considerare il reale sembra accedere in fondo anche il pensatore americano Royce (8), nella cui filosofia confluiscono, si può dire, tutte le correnti neo-spiritualistiche contemporanee - nulla di più reale delle conoscenze scientifiche.

D'altronde niuno potrà disconoscere che la Scienza, pur colla inevitabile relatività delle sue leggi, raggiunge magnificamente uno de' suoi scopi principali, che è quello di prevedere e di scoprire nuovi fatti, e di allargare il dominio dell'uomo sulla natura.

La legge di Newton conduce Adams e Le Verrier a scoprire « colla punta della penna » - è la frase espres-

siva di Arago - il pianeta Nettuno; il calcolo matematico permette a Maxwell di affermare, vent'anni prima che Hertz la accerti sperimentalmente, l'uguaglianza tra la velocità di propagazione delle onde elettromagnetiche e quella della luce nel vuoto; la legge di periodicità di Mendelejeff e Meyer fa prevedere, alcuni anni innanzi che sieno scoperti con esperienze di laboratorio, l'esistenza e le proprietà dei nuovi elementi Gallio e Germanio.

Lo stesso Emilio Boutroux, uno dei maggiori rappresentanti delle nuove correnti idealistiche, non può fare a meno di riconoscere che la Scienza riesce a' suoi fini e si vede perciò costretto ad ammettere che « l'uomo non è un'anomalia nella natura e che quindi quanto soddisfa alla sua intelligenza non può non avere un rapporto colle cose » (9).

È questo in fondo un modo di capovolgere il concetto di realtà; ma possiamo tuttavia compiacerci che, dopo aver esaltato le leggi estetiche e morali, le quali, secondo il Boutroux, regolano l'attività spontanea degli esseri nella loro ascensione verso Dio, e dopo aver affermato che nell'opera della fantasia e del volere e non nelle vuote forme dell'intelletto, si rivela l'anima delle cose (10), si finisca per riconoscere un qualche valore anche a questo povero e misconosciuto intelletto.

La verità assoluta ed eterna, che gli spiritualisti fanno appunto risiedere nell'anima delle cose, e che la Scienza si sforzerebbe indarno di penetrare, non è che

un concetto limite. Noi possiamo pensare le nostre conoscenze come riferentisi ad una sfera sempre più ampia di fatti noti, per guisa che la loro relatività divenga, a poco a poco, meno avvertibile. L'assoluto apparisce allora come il limite di questa serie indefinita; ma si tratta sempre di un limite, che ha un valore puramente genetico e non attuale, da che noi possiam concepire l'infinito non come un *essere*, ma come un *divenire*.

Occorre pertanto che ci appaghiamo di allungar continuamente la catena dei rapporti, senza pretendere di trovarne l'ultimo anello, essenza delle cose, verità una e perfetta.

Porsi il problema tormentoso delle cause prime, e tralasciare invece l'esame dei rapporti di causalità, che ci è dato effettivamente di cogliere, equivale un po' - per usare un'immagine di W. James - a mettersi nella condizione di quel cane della favola, che abbandonò il pezzo di carne già abboccato, per l'ingordigia di afferrarne l'immagine riflessa sullo specchio d'acqua.

#### **La critica dei fondamenti della Scienza e la moderna crisi filosofica: La geometria non euclidea.**

Dicevo poco prima, o Signori, che molta cagione dell'odierna crisi filosofica, è da ricercarsi nella sincerità brutale colla quale la Scienza ha criticato i propri fondamenti e le proprie leggi, tanto più che spesso i risultati di tale critica, sono stati, anche in buona fede,

completamente travisati o presi essi stessi come assoluti e definitivi.

La creazione della geometria non euclidea, avvenuta intorno alla metà del secolo scorso, ha contribuito, presso coloro - e sono purtroppo i più - che non han saputo rendersi un conto esatto del suo valore filosofico, a diminuire la fede in quello che pareva l'ultimo baluardo della certezza umana.

Se crollano anche le basi della geometria, qual rifugio potrà ormai rimanere al nostro spirito, in cerca di qualche cosa di certo?

È dunque vero che noi, come cantava lo Shelley:

.... smarriti in tempestose visioni combattiamo

Un'infecunda battaglia con fantasmi

E in un accesso di pazzia colpiamo col pugnale del nostro spirito

Invulnerabili Nulla?

Ai pregiudizi che son fioriti attorno alla geometria non euclidea e alle conclusioni sconcertanti che il volgo ne ha tratte, hanno - mi duole il dirlo - contribuito non poco quei filosofi positivisti, che, attraverso all'esagerazione dell'empirismo inglese, sono stati tratti a svalutare le costruzioni astratte del pensiero, per le quali hanno spesso ostentato una noncuranza olimpica.

Son forse queste parole un po' troppo severe? Perdonate: agli affini è lecito di parlare con più rude sincerità.

Colle geometrie non euclidee di Lobatcefski-Bolyai e di Riemann, si è realizzata la costruzione di sistemi geometrici, logicamente impeccabili, e in cui le relazioni di misura differiscono tanto poco quanto si vuole, dalle analoghe della geometria euclidea. La decisione se nello spazio fisico valga l'un sistema geometrico piuttosto che l'altro, spetta all'esperienza. E l'esperienza finora ci risponde che, rispetto all'ordine di approssimazione consentito dagli strumenti di misura, la geometria del « magno spirito » greco, è ancor quella che meglio rispecchia le proprietà quantitative dello spazio fisico (11).

La geometria, pur rimanendo assolutamente intoccabile come organismo logico-deduttivo, viene così a soggiacere allo stesso criterio di relatività, che abbiamo prima delineato.

### **Atomismo ed energetica.**

Altri argomenti a loro favore le filosofie neo-spiritualistiche hanno creduto di poter attingere alle moderne scoperte e concezioni sulla materia, sull'energia e sull'atomismo.

Le prime vedute rivoluzionarie sul concetto di materia, son dovute a Lord Kelvin e risalgono al 1867 (12). Secondo Kelvin nell'etere - fluido omogeneo e incompressibile, che riempirebbe l'universo - per effetto di

alcune forze creatrici, si sono prodotti gli atomi-vortici, che nulla può ormai annullare o dividere, perchè le forze creatrici sono scomparse, e son restate soltanto delle *apparenze di forze*, dovute alle pressioni e all'inerzia del fluido universale. Di questi atomi-vortici, è costituito quel *quid*, che noi chiamiamo materia.

Lord Kelvin ed altri hanno dipoi variamente modificato questa concezione eterea della materia, la quale è arrivata per taluni, ad essere la quintessenza del nulla: un insieme cioè di *punti di distruzione* o di *buchi* dell'etere. Ed altri ancora, più di recente, seguendo J. J. Thomson, di fronte al fatto che gli schemi foggiali sui concetti di etere e di atomo, riescivano inadeguati a spiegare alcuni fenomeni scoperti specialmente nell'ultimo ventennio, come la ionizzazione, la radioattività, i raggi X e il fenomeno di Zeemann, hanno invece cercato di ricondurre la materia a manifestazioni di elettricità, considerando l'atomo come un insieme di cariche elettriche elementari o elettroni.

Non può sorprendere come tutto ciò, passando dal campo strettamente scientifico al campo filosofico e sociale, e trovando già il terreno preparato per una crisi spirituale, possa aver contribuito ad affrettarla e a maturarla. Giacchè in questo trapasso, l'intimo, il vero significato delle nuove concezioni, si è deformato e si è finito per scambiare i fatti colle loro spiegazioni.

La fantasia degli scienziati corre spesso, come quella dei poeti, appunto perchè le mirabili armonie della

scienza - cosa inconcepibile per chi non le conosce! - non posson non esaltare il nostro senso estetico.

Ma tuttavia i modelli con cui cerchiamo di render tangibili le spiegazioni dei fatti, pur avendo un grande valore suggestivo, come ipotesi di lavoro e di orientamento, non cessano per questo di esser mere finzioni.

Lo stesso Kelvin avverte: « La struttura molecolare dei solidi, supposta in queste note e illustrata meccanicamente nel nostro modello, non deve esser considerata come vera in natura » (13).

L'estro del poeta si accende e diviene più largamente comunicativo nella similitudine; e lo scienziato, anch'esso, nelle sue sintesi audaci, procede per similitudini.

Lo stesso ufficio di metafore utili al progresso scientifico, deve attribuirsi a molte delle nuove geniali concezioni di Guglielmo Ostwald, secondo le quali tutto, anche la materia, si ridurrebbe a pure manifestazioni di energia. Il reale - afferma l'Ostwald - cioè quello che rispetto a noi agisce, è soltanto l'energia (14)

È innegabile che i principî dell'energetica hanno riportato grandi successi nella interpretazione di molti fenomeni chimico fisici e che ciò ha contribuito non poco a generare un senso di sfiducia nelle teorie atomistiche e cinetiche, ed ha indotto l'Ostwald a spingere audacemente le sue concezioni anche nel campo delle energie vitali e a preconizzare perfino un allevamento razionale degli uomini di genio. Ma oggi un corredo formidabile di nuovi argomenti e di nuovi fatti, ci rispinge verso

le spiegazioni meccaniche, e l'atomo dal limbo delle ipotesi, discende nel mondo concreto delle realtà.

Le teorie e le esperienze più disparate (15), concorrono infatti a fornire per la grandezza degli atomi, valori così meravigliosamente concordanti, da indurci nella persuasione che si sia di fronte ad una realtà accertata.

Al paragone la spiegazione energetica, che attribuisce i cangiamenti fisici all'energia, cioè ad una « potenzialità di cangiamenti », viene un po' a rassomigliare alla profonda spiegazione del medico di Molière: « Perchè l'oppio fa dormire? » « Perchè ha la virtù dormitiva ».

#### **Il secondo principio della termodinamica e la spiegazione meccanica dell'universo.**

Un altro motivo di guai per la filosofia razionalista, è stato il secondo principio della termodinamica. Limitandoci a considerare l'aspetto qualitativo di questa legge, possiamo enunciarla dicendo che mentre può passar calore da un corpo più caldo ad uno più freddo, senza che si avverta alcun altro cangiamento di energia, il passaggio inverso non si compie, se non sia simultaneamente accompagnato da una seconda trasformazione di energia.

Le varie specie di energia non son cioè ugualmente convertibili le une nelle altre. Lord Kelvin ne deduce che l'energia tende a *depotenziarsi*, a *degradarsi*, e av-



vertendo « con un brivido di paura » (16) come ciò indichi una tendenza del mondo verso la sua distruzione, si rifugia sgomento nel pensiero di Dio.

Il Boutroux, a tal proposito, rileva trionfalmente che il principio della degradazione dell'energia, contraddice alla reversibilità dei fenomeni meccanici, e toglie quindi credito alla spiegazione meccanica della natura (17). Quest'evoluzione irrevocabile dell'universo in un senso determinato, non è infatti il segno d'una finalità suprema?

Potrei risponder che qui - come in altri casi analoghi - la scienza prende sugli avversari la sua serena rivincita. I filosofi spiritualisti infatti, dopo aver affermato col Boutroux che « la scienza non ha mai un valore obiettivo » (18) o col Bergson che « la scienza, costruita per le necessità dell'azione, è condannata a lasciar fuori di sé la vera realtà » (19) o col Windelband che « non nella scienza, ma nella morale l'anima umana partecipa dell'eterno » (20) o infine col Croce che la scienza non racchiude concetti, ma « pseudoconcetti », i quali sono istrumenti pratici, per risparmiar la fatica mentale, ma non vere conoscenze (21); questi filosofi - dicevo - dopo aver affermato tutto ciò, cadono spesso nell'errore - dal loro punto di vista si deve chiamar così - di confortare le conclusioni spiritualistiche con argomenti tratti da quella medesima scienza alla quale essi, prima, negavano ogni valore obiettivo.

Ma non occorrerebbe neppure di rilevar tale contraddizione, giacchè, come ormai abbiam ripetuto più

volte, i principî scientifici non pretendono affatto di elevarsi al grado di verità assolute. Nel caso attuale, chi ci assicura che la presunta irreversibilità dei fenomeni termodinamici, non dipenda da ciò che certe forme di energia ci sono ancora ignote? D'altronde si sa che il Gibbs ha potuto dare recentemente una spiegazione meccanico-statistica del secondo principio della termodinamica, per cui apparisce possibile la reversibilità in un tempo lunghissimo.

### **Evoluzione e darwinismo.**

A queste supposte tendenze della natura a variare, per intime cause interne, in un senso determinato, si riattaccano anche alcune moderne concezioni nel campo della biologia.

Si è fatto grande rumore attorno a quelle osservazioni biologiche, che hanno diminuito l'importanza della selezione nel processo evolutivo, e - con serena imparzialità scientifica da taluni, con gioia mal dissimulata da altri - si è proclamata la bancarotta del darwinismo.

Sarebbe vana presunzione la mia, se volessi erigermi a giudice in materia così scottante e così lontana da' miei studi. Mi sarà tuttavia consentito di osservare che, anche qui, coloro che volgono contro la Scienza l'eventuale fallimento d'una teoria, scambiano le ipotesi scientifiche coi dogmi, che il credente non può negare o neppur discutere, senza intaccare la fede.

Domani anche le teorie biologiche, che meglio sembrano oggi concordare coi fatti conosciuti, potranno rivelarsi insufficienti ad interpretarne dei nuovi.

Già critiche serie, suffragate spesso da dati sperimentali, sono state rivolte, sia alle vedute di Nägeli e de' suoi continuatori, pei quali nell'evoluzione i fattori interni avrebbero un'importanza predominante sugli agenti esterni; sia ai neo-lamarckisti, che trovano invece nell'adattamento all'ambiente la causa principale dell'evoluzione; sia alla teoria delle mutazioni di De Vries, secondo cui la linea dell'evoluzione non è continua, ma procedente a bruschi salti; sia infine all'ipotesi ortogenetica dell'Eimer, la quale afferma la tendenza degli organismi a variare progressivamente in una determinata direzione.

Comunque, sembra che ormai nessuno ponga più in dubbio l'evoluzione filogenetica, neppure fra i più ortodossi biologi. Lo stesso gesuita padre Wasmann, cercando di conciliare le dottrine dell'evoluzione colla religione, ammette che la capacità evolutiva sia stata inizialmente conferita dal Creatore ai tipi organici elementari (22).

### **L'imparzialità della Scienza.**

È doloroso, o signori, di dover constatare, a proposito delle dispute attorno alle dottrine della evoluzione e in particolare attorno al darwinismo, come troppo

spesso la serenità delle ricerche scientifiche, resti turbata dalla preoccupazione delle conseguenze politiche o religiose di questa o di quella teoria.

La Scienza - e soprattutto la Scienza della natura - deve conservarsi assolutamente imparziale; essa non può nè dolersi nè compiacersi di dissentire o di consentire coi sentimenti degli uni o degli altri.

« Non vi è metodo più condannabile, nelle dispute filosofiche - scriveva lo Hume - che quello di combattere un'ipotesi pel pericolo che ne può venire alla religione e alla morale. Un'opinione è certamente falsa, quando conduce ad un assurdo; ma non lo è mai per la sola ragione che le sue conseguenze son pericolose » (23).

Del resto se c'è un caso in cui si rivela, nel modo più evidente, l'assoluta imparzialità della Scienza, è precisamente questo delle dottrine biologiche, che, sia pur colle necessarie correzioni, hanno preso origine dallo Spencer e dal Darwin.

Da un lato esse hanno infatti contribuito a creare quell'atmosfera di pensiero in cui ha potuto svolgersi la concezione del materialismo storico e della lotta fra le classi sociali; d'altro lato, l'esaltazione della lotta per la vita, come fattore culminante dell'evoluzione, ha condotto, attraverso Federigo Nietzsche, alla ideologia ultra-individualistica del « superuomo », il cui intelletto germoglia poderoso e acquista la sua intima significazione, dalla volontà di vivere e di dominare (24).

### **Il prammatismo come conseguenza dell'empirismo.**

Ho indicato così alcune tra le più importanti concezioni scientifiche, le quali, deformandosi attraverso le nebbie metafisiche, hanno indirettamente alimentato nuove correnti spiritualistiche. Ma la stessa filosofia positiva, dopo Augusto Comte, ha pur essa inconsciamente coltivato nel proprio seno i germi della reazione.

Come già fu osservato (25), il prammatismo anglo-americano, non è che una conseguenza dell'empirismo utilitario inglese e dell'importanza attribuita dai positivisti al dato sperimentale, di fronte al quale l'attività coordinatrice dello spirito apparisce quasi passiva. Lo stesso James, alludendo alle tradizioni dell'empirismo inglese, definisce il prammatismo « un nome nuovo per alcune vecchie maniere di pensare » (26).

L'essenza di questa filosofia consiste come si sa in ciò che « il valore delle idee sta nelle conseguenze pratiche »; il conoscere si riduce all'agire, e un'idea è vera se utile, falsa se dannosa.

Tale criterio discriminatore della verità, che il James applica anche ai problemi religiosi, lo conduce a concludere che la volontà di credere supera negli effetti pratici il possesso delle conoscenze scientifiche. Le idee religiose son dunque vere, perchè sono utili.

Questo concetto si riflette persino in taluni scrittori cattolici modernisti. Il Le Roy, per esempio, considera

appunto il dogma come la formula astratta d'una regola di condotta pratica (27).

Il contrasto di simili affermazioni colle parole testè riferite di Davide Hume, riesce, come ognun vede, singolarmente espressivo.

D'altronde la riduzione del vero all'utile non dà poi un criterio così sicuro, come i prammatisti mostran di credere, giacchè essa implica un giudizio di valore, tutt'altro che obiettivo. Si potrebbe infatti affermare, collo stesso criterio, che le idee prammatistiche son esse medesime false, perchè portano a conseguenze praticamente pericolose per la libertà di coscienza.

### **La fede come presupposto dell'azione.**

Ma ciò non vuol dire che i prammatisti non sieno spesso formidabili ragionatori (parecchi di loro coltivano con successo la logica matematica) e che nei loro scritti chiari e brillanti, non si possan di frequente incontrare acute osservazioni psicologiche.

Il James p. es. scrive (28): « Noi tutti, scienziati o no, viviamo in un *piano inclinato di credulità*. Il piano può per alcuni esser inclinato in un verso, per altri in un altro verso; colui il cui piano non è inclinato da nessuna parte, scagli la prima pietra ».

Quest'affermazione è profondamente vera. Ognuno di noi sente il bisogno di credere a qualche cosa: la

stessa adesione a questa o a quella corrente filosofica, a questo o a quel partito politico, è un atto di fede.

La fede è una condizione essenziale per agire. Non è concepibile che un uomo agisca coscientemente e sinceramente in un modo piuttosto che in un altro, senza che i suoi atti sieno ispirati ad un fine, che, almeno nel momento dell'azione, egli crede vero e giusto.

L'ideale che lo anima potrà essere la fede in un Dio personale o la concezione panteistica di Spinoza o la fede nell'Assoluto trascendentale di Fichte e di Hegel o l'intuizionismo mistico del Bergson « perenne flusso di forme senza direzione determinata, che scorre, fiume senza rive, non si sa da quale sorgente, non si sa verso qual foce » (29), o la fede nell'umanità, nell'intelletto e nella giustizia umana, di Augusto Comte.

E in questo senso ognuno è religioso, in quanto coltiva entro di sè un ideale. Dio - come scrisse il Fichte - è il nome ch'è inciso nel fondo del nostro cuore, e che la nostra coscienza morale pronuncia quando afferma il proprio ideale (30).

### **Fede ed intolleranza.**

Tuttavia bisogna serenamente convenire, o signori, che quando l'ideale s'ispira al riconoscimento di verità assolute o prende forme più concrete nei precetti di una determinata religione, il primo impulso sentimentale, che tende a riflettersi in modo imperativo nell'azione, ma

che fortunatamente nei singoli è spesso mitigato dalla nativa dolcezza dell'animo, è quello della intolleranza.

L'intolleranza filosofica o religiosa non è altro, infine, che l'espressione esteriore della intensità delle proprie credenze. « L'uomo religioso irrompe contro l'irreligiosità come contro un'insidia tesa, non solo alla *sua* propria coscienza, ma alla coscienza e alla salute *umana*; onde gli sembra un dovere e un diritto comune il reagire » (31).

Talora anche gli spiriti più elevati non posson sottrarsi a scatti irrefrenabili d'intolleranza religiosa. Platone si scaglia contro i cittadini non aderenti alla religione dello Stato e reclama per essi le pene più gravi. Gian Giacomo Rousseau non esita ad assegnare allo Stato l'obbligo d'imporre a chiunque, anche colla violenza, i dogmi della religione civile da lui delineata.

« Le persecuzioni religiose son più feroci delle politiche - scrive il Luzzatti: - quando gli uomini si arrogano la missione di uccidere in nome del Cielo, la loro collera divina acquista qualcosa d'inesorabile, perchè la pietà parrebbe mancamento di fede verso Dio » (32).

Le pagine della storia son piene di queste lotte dolorose. La preponderanza dei fedeli d'una religione sui seguaci di opposte credenze, segna generalmente, o prima o poi, l'asservimento del braccio secolare e la instaurazione del regime teocratico.

Non era corso un secolo da che Costantino avea emanato il suo celebre editto, di cui quest'anno la Chiesa



festeggia il XVI centenario, che già si levava S. Agostino a invocare la coazione contro gli eretici, formulando quella dottrina cui la Chiesa romana ha sempre, di poi, ispirata la propria azione, e che il Bluntschli compendia nelle parole: allorchè predomina l'errore è bene invocare la libertà di coscienza; allorchè invece predomina la verità, è giusto usare la coazione (33)! E quando nel più buio medioevo fu dimenticato anche quel « concetto altissimo, che della libertà i dominatori barbarici avevano seco portato dalla nativa Germania » (34), le massime di S. Agostino trovarono il loro natural corollario nelle Decretali, che costituirono il codice inesorabile della Santa Inquisizione.

Nè - come tutti sanno - le altre Chiese si sottrassero a questa fatale tendenza, che riflette la impulsività passionale dell'ideale religioso. Calvino « lo spirito tetro, il S. Domenico della Riforma » (35) sottoponeva in Ginevra alla Chiesa riformata il reggimento civile, e faceva salire il rogo a Michele Servet, colpevole di aver negata la Trinità. E Teodoro di Beza dichiarava « la libertà di coscienza un dogma diabolico ».

Soltanto alcune religioni orientali, e specialmente la buddistica, sembra si sieno sottratte a questo spirito d'intolleranza e di persecuzione; ma gli è ch'esse, piuttosto che a religioni rivelate, si ravvicinano meglio a sistemi di alta morale umana.

Budda infatti insegna: « Non credere alcuna cosa perchè sentita dire; non credere tradizioni, perchè sono

vecchie e son pervenute fino a noi attraverso molte generazioni; non credere alcuna cosa per fama o perchè gli uomini ne parlano molto; non credere sol perchè ti sta innanzi la testimonianza scritta di un antico sapiente; non credere qualche cosa, perchè delle probabilità parlano per essa o perchè una lunga, annosa abitudine t'induce a ritenerla vera; non credere alcuna cosa fondandoti sulla sola autorità del tuo maestro e sacerdote. Quel che secondo la propria esperienza e le proprie ricerche, corrisponde alla tua ragione e serve al tuo bene e alla tua salute, così come a quella di tutti gli altri esseri viventi, quello prendi come verità e vivi secondo esso » (36).

Parole queste di una bellezza severa, in cui è insieme racchiusa quell'attitudine critica spassionata, che è il lievito di ogni progresso scientifico e di ogni più larga tolleranza, e quel desiderio di bene per tutti gli esseri viventi, che doveva, alla distanza di secoli, riecheggiare nell'imperativo categorico del dovere di Emanuele Kant: « Opera in modo che tu tratti sempre l'umanità, sia nella persona tua, sia in quella degli altri, come un fine, e mai te ne serva come d'un mezzo » (37).

### **Le conseguenze sociali del movimento contro la Scienza.**

Ebbene, o signori, io penso che la reazione contro il razionalismo e contro la Scienza, in quanto ci allontana da siffatti principî umani di fraterna tolleranza e tende

a riportarci verso concezioni e abitudini sentimentali, che sembravano superate, sia per riescir dannosa al progresso civile.

Giacchè le correnti filosofiche e in generale tutto ciò che si matura nel campo del pensiero, si riflette, per vie spesso insospettate, nel campo dell'azione politica. Le idee filtrano, sia pur con lentezza, attraverso le masse sociali, e per divenire più facilmente intelligibili e per meglio adattarsi alle esigenze pratiche della lotta, assumono forme più dogmatiche e atteggiamenti più intolleranti.

Benedetto Croce non ha forse recentemente sostenuto che l'errore, essendo originato da una deviazione della *volontà*, che ha corrotto lo *Spirito* infallibile, deve esser combattuto non colla persuasione, ma con la persecuzione?

Dopo aver premesso - riferisco le sue parole - che « non esistono errori di buona fede, perchè la sola verità è di buona fede, e l'errore è, sempre, in grado maggiore, minore o minimo, di mala fede » (38) egli continua:

« La Santa Inquisizione è veramente *santa* e *vive*, perciò, nella sua *eterna* idea: quella, che è morta, era nient'altro che una sua contingente incarnazione storica. E questa pure, per un certo tempo, dovette esser giustificata e benefica, se popoli interi l'invocarono e la difesero; se uomini d'altissimo animo la fondarono e severamente e imparzialmente la ressero, e gli stessi avversari l'applicarono per loro conto, e i roghi furono contrapposti ai roghi » (39).

Naturalmente, o signori, sarebbe esagerato e puerile il credere che l'intransigenza religiosa possa tornare a manifestarsi sotto forme, che appariscon senz'altro incompatibili colle odierne condizioni sociali; ma non per questo bisogna abbandonarsi fiduciosi ad un soverchio ottimismo.

La dottrina di S. Agostino, nelle sue pratiche conseguenze, è stata infatti leggiadramente adattata ai tempi moderni dallo scrittore cattolico Luigi Veuillot, con questa massima ingegnosa: quando siete al potere, noi vi domandiamo la libertà, perchè questo è il vostro principio; e quando ci siamo noi, ve la rifiutiamo, perchè questo è il nostro principio.

Il programma d'azione della Curia romana - lo ha detto in modo esplicito il suo organo ufficiale due anni or sono (40) - è intanto quello - riferisco testualmente - « d'impadronirsi di *tutto l'insegnamento* e di poterlo guidare *tutto* secondo i sentimenti, i principî, le credenze della Chiesa cattolica ».

« Nelle scuole pubbliche s'insegnano oggi - cito sempre parole dell'organo cattolico - massime e concetti, che sono assolutamente incompatibili coi principî religiosi e colla fede cattolica, fra cui quello p. es. che tutte le religioni sono buone e perfettibili, e che verrà giorno in cui nel mondo non vi sarà che una religione sola, la quale comprenderà il meglio di tutte le religioni attualmente esistenti; e si dice che bisogna esser buoni, bisogna fare il bene, bisogna esser virtuosi, solo

perchè ciò porta ad una soddisfazione personale dello spirito e al rispetto dei propri concittadini. Chi rimedierà - esclama il diario cattolico - a quel cumulo di massime errate ed erronee » ?

### Scienza e idealismo.

Consentitemi, o signori, che in quest'aula, ove in età più tristi gli scolari di ogni parte di Europa lasciavano i loro stemmi con atto di devota gratitudine verso l'anima madre, che pur tra le caligini medievali seppe mantener viva la fiaccola del sapere, consentitemi di riaffermar qui tutta la nostra fede operosa nella libertà di critica e d'insegnamento e nelle serene idealità della Scienza.

Piegarsi alla interpretazione spassionata della natura e del vero, vuol dire educar tutta la propria vita alla disciplina più rigorosa; sottoporre ogni volgare volontà al dominio pacato del pensiero, disponendosi sereno ad ogni rinuncia, e nello stesso tempo riaffermare tutta l'energia del volere, nella difesa contro gli stimoli insidiosi, che le tendenze emotive e sentimentali apparecchiavano alla contenuta purità del pensiero; gettare sguardi audaci nelle profondità indefinite di là dalla coscienza; rischiare con lampi d'intuizione i cammini ignoti, che l'intelletto percorrerà con faticoso travaglio; suscitare immagini plastiche e associazioni estetiche; sbrigliare la fantasia creatrice, e nello stesso tempo disporsi ad ac-

cogliere con umile saggezza anche quanto verrà ad opporsi alla più ardente aspettazione; credersi dominatori e trovarsi all'incontro dominati; sentire minacciosa sopra il proprio pensiero agitarsi la ferula sottile dell'errore; credere e dubitare; godere di gioie purissime e di scomforti ineffabili; accumulare insomma ogni giorno, attorno alla fredda conoscenza, tesori di esperienza morale, attitudini di bontà e di umiltà dignitosa.

La Scienza è infatti maestra di tolleranza, non essendovi per essa verità che domani non possan rivelarsi in qualche guisa manchevoli. Anzi dal dubbio e dall'errore scaturiscono di frequente verità più ampie e più profonde; mentre dalle religioni il dubbio fa germogliare soltanto le eresie.

L'abito scientifico è intessuto di onesta sincerità, che è il riflesso esteriore del bisogno di nulla dissimulare a se stesso nella faticosa conquista del vero, e dell'abitudine di vedere ogni questione nel modo più obiettivo, a costo di qualunque sforzo o sacrificio della propria individualità.

Chi non sa concepire la Scienza se non come uno stromento pratico, atto ad aumentare il nostro benessere materiale, ignora tutto il valore estetico ed affettivo delle armonie ch'essa rivela allo spirito, assai più in alto di ogni volgare preoccupazione utilitaria.

È questo godimento delle recondite bellezze estetiche e morali del sapere, che c'incatena al lavoro; è questo che noi spesso cerchiamo per stemperare in dolce melan-

conia, i pungenti dolori della vita, sicchè il ricordo della sofferenza più non ritorni senza confortevoli ornamenti spirituali.

L'uomo saggio - come ben osserva il Maeterlinck (41) - sa costruire la propria felicità con mille cose, che non tutti vedono, forse con tutta l'anima sua e colla stessa infelicità da lui purificata.

E se talora sorrida, anche al più modesto ricercatore, il pensiero che l'opera propria possa, lui scomparso, non esser del tutto obliata; ch'egli possa rivivere, per le sue idee, nei futuri, l'anima sembra superare anelante il breve confine della vita individuale, per riaffermarsi vittoriosa nella perennità della vita sociale.

Oh! come dovettero esser confortate da un possente, purissimo alito di vita, le ultime ore di Evaristo Galois (42)! Oh! come nella quiete di quelle ore notturne, avanti di scender sul terreno, ove stava per chiudere la procellosa esistenza, mentre l'ala del genio batteva impetuosa e scolpiva, in brevi pagine, l'opera matematica novatrice, come dovette egli - il giovane spirito ribelle - godere sicuro il senso divino dell'immortalità!

### **Scienza ed Arte.**

Ma, o signori, la esaltazione dei valori morali ed estetici della Scienza, non implica affatto che si disconosca o si tenti comunque di sminuire la virtù educatrice e consolatrice dell'Arte.

Il complesso dei rapporti invariabili che posson esser vagliati e valutati dalla Scienza, non esaurisce tutto il mondo interiore delle nostre sensazioni, dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti. Quando costringiamo lo sguardo verso un oggetto, non cessiamo per questo di vedere anche ciò che non guardiamo, nelle vicinanze dell'oggetto fissato. La Scienza similmente, coi suoi schemi, fissa gli oggetti del pensiero, ma non distrugge, per questo, tutto quanto rimane in noi di là da ciò che, nell'indagine, viene volontariamente isolato.

La coscienza si prolunga in una frangia indefinita, dalla quale, con flusso continuo, derivan nuovi e fecondi alimenti allo stesso pensiero concettuale. Una parola, un'immagine plastica, un accento musicale, bastan talora a suscitare folle indistinte di pensieri e di sentimenti, che si riannodano a tutto il passato, nostro e della stirpe, e che costituiscono un secreto patrimonio, il quale vive soltanto in noi, nè potrebbe, anche quando il volessimo, essere agli altri interamente espresso.

L'Arte ha appunto per dominio questo indeterminato.

Sia che nella poesia la parola imaginosa rievocando non idee singole, ma gruppi d'idee, induca nell'anima - come scrisse il Leopardi (43) - un divino ondeggiamento di pensieri; sia che nella musica si ritrovi, col Wagner (44), l'idea più universale del sentimento, in se stesso oscuro, o collo Schopenhauer il ritmo profondo della volontà; sia che nell'architettura si ammiri l'espressione plastica di un bisogno soddisfatto o che nella scol-



tura e nella pittura si gustino ricomposti, in simbolica, armoniosa unità, gli elementi di bellezza che la natura ci offre, sarà sempre la inevitabile indeterminatezza dell'espressione e degl'intendimenti dell'artista, che più farà pensare e più forti emozioni susciterà (45).

Diversi dunque i dominii ed i mezzi della Scienza e dell'Arte; ma ambedue cospiranti al medesimo fine di rivelare noi a noi stessi e di elevare pertanto, insieme all'intelletto e al sentimento, il nostro valore morale e sociale.

Ed ora, o giovani, rivolgendomi più direttamente a voi, vi dico: Voi vi affacciate alla vita in un tempo nel quale quella crisi del pensiero, che ha già culminato sul declinare del secolo scorso, si riflette, per manifesti segni, nel campo dell'azione, provocando qua e là scatti mal contenuti d'intolleranza politico-religiosa e propositi insani di assurde rivendicazioni.

I diritti della ragione e della Scienza, che sono il fondamento più saldo di tutte le libertà, stanno per esservi affidati. Noi confidiamo in voi e nel genio della nostra stirpe, che ci ha saputo sempre difendere dagli eccessi del fanatismo, anche nelle età più torbide, quando altri popoli si dilaniavano in feroci lotte religiose.

« O miei fratelli - vi dice Zarathustra (46) - la vostra nobiltà non deve guardare indietro, ma avanti ».

Superate voi stessi! Nessuno scopo sia per voi l'ultimo; non acquietatevi mai dinanzi a nessuna idea, che

pur vi sembri irrefutabile; ogni verità è una tappa provvisoria verso una verità più profonda; ogni sentimento, per quanto nobile, ha tuttavia bisogno di esser purificato da qualche scoria egoistica, da che « la vostra nobiltà deve consistere nel soffrire fortemente per gli altri, non già nel far soffrire pigramente gli altri in vece vostra » (47). Superate voi stessi, poichè in questo sforzo di superamento, sarà tutto il progresso!

Dirò ancora con Zarathustra (48): Fate come il vento allorchè prorompe dalle caverne delle montagne: elevate i vostri cuori; in alto, più in alto!

---

---

## NOTE

---

(1) Cfr. LUZZATTI, *Libertà di coscienza e di scienza* (Milano, 1909) p. 320.

(2) SHAKESPEARE, Soliloquio di Amleto.

(3) Di Marsilio da Padova il RUFFINI nel suo bel libro su *La libertà religiosa* (Torino, 1901) a pag. 47 scrive che fu « la sola mente forse, che abbia saputo di mezzo al più fiero ed universale cozzare della intransigenza religiosa, levarsi con sprazzi di anti-veggenza veramente profetica sopra tutti i contemporanei e le età immediatamente successive ».

(4) Cfr. RUFFINI, Op. cit. p. 359.

(5) Un'opera veramente pregevole su *La reazione idealistica contro la Scienza*, è quella di A. ALIOTTA (Palermo, 1912); ed io ho avuto occasione di farne uso in più d'un punto del mio discorso.

(6) Cfr. ENRIQUES, *Scienza e razionalismo* (Bologna, Zanichelli) pp. 20-21. Cfr. pure ALIOTTA, Op. cit. p. 186.

(7) Cfr. ENRIQUES, *Problemi della Scienza* (Bologna, 1910) cap. II, III, IV, ove trovasi esposta un'acuta critica del concetto di realtà, come rapporto tra volontà e sensazione.

(8) Cfr. J. ROYCE, *Il mondo e l'individuo*, trad. dall'inglese di G. Rensi (Bari, 1913) p. 249.

(9) Cfr. BOUTROUX, *De l'idée de loi naturelle dans la science et la philosophie contemporaine* (Paris, 1901, 2<sup>e</sup> éd.) p. 35. Citato in ALIOTTA, Op. cit. p. 137.

(10) Cfr. ALIOTTA, Op. cit., pp. 134-135.

(11) Cfr. il mio discorso, *Ipotesi e realtà nelle scienze geometriche* (Atti della Società italiana per il progresso delle Scienze, III<sup>a</sup> Riunione, Padova, 1909; Roma, Tipografia Bertero, 1910).

(12) Cfr. W. THOMSON, *On Vortex-Atoms* (Proceedings of the Royal Society of Edimburgh, t. 6, p. 94, 1867; Mathematical und physical Papers, Cambridge, 1910; vol. IV, p. 1).

(13) *Notes on lectures on molecular dynamics* (Baltimore, 1884) p. 131.

(14) OSTWALD, *La dérouté de l'atomisme contemporain* (Revue générale des Sciences pures et appliquées, Paris, 1895) p. 956.

(15) Si allude qui alla teoria cinetica dei gas, allo studio dei raggi  $\alpha$  nei corpi radioattivi, all'applicazione dell'ultramicroscopio per lo studio dei movimenti browniani e infine alle belle ricerche di PERRIN sulle emulsioni.

- 
- (16) ENRIQUES, *Scienza e razionalismo* (citato), p. 165.
- (17) BOUTROUX, Op. citata, pp. 38-60.
- (18) Ibidem, p. 81.
- (19) BERGSON, *Essai sur les données immédiates de la conscience* (Paris, 1889) p. 96 e seg. Cfr. ALIOTTA, Op. cit. p. 149.
- (20) WINDELBAND, *Präludien* (Freiburg, 1884) pag. 320. Cfr. ALIOTTA, Op. cit. p. 235.
- (21) CROCE, *Filosofia dello spirito*, Parte II: *Logica* (Bari, 1909) pp. 24, 25, 179, 230, 255.
- (22) WASMANN, *La biologia moderna e la teoria dell'evoluzione* (Firenze, 1906; trad. italiana di A. GEMELLI) p. CIV dell'Introduzione e pp. 399-400 del testo.
- (23) HUME, *Essais philosophiques sur l'entendement* (Paris, 1878) p. 492.
- (24) Cfr. A. LORIA, *Corso completo di economia politica* (Torino, 1910) p. 15; ENRIQUES, *Scienza e razionalismo* (citata) pp. 15-16. Ved. pure WASMANN, Op. cit. p. 267.
- (25) ENRIQUES, Ibidem, p. 11; ALIOTTA, Op. cit. p. 197.
- (26) W. JAMES, *Pragmatism, a new name for some old ways to thinking*. Popular lectures on philosophy (London, 1908).
- (27) LE ROY, *Dogme et critique* (Paris, 1907) pp. 25-26.

(28) JAMES, *The will to believe, and other essays in popular philosophy* (New-York, 1897) p. 320.

(29) ALIOTTA, Op. cit. p. 146.

(30) Cfr. MARCHESINI, *La dottrina positiva delle idealità* (Roma, 1913) p. 314.

(31) MARCHESINI, *L'intolleranza e i suoi presupposti* (Torino, 1909) p. 31.

(32) LUZZATTI, Op. cit. p. 201.

(33) RUFFINI, Op. cit. p. 29.

(34) Ibidem, p. 39.

(35) LUZZATTI, Op. cit. p. 222.

(36) Ibidem, p. 105.

(37) MARCHESINI, *La dottrina positiva delle idealità* (citata), p. 25.

(38) CROCE, *Filosofia dello spirito*, Parte III: *Filosofia della pratica* (Bari, 1909) p. 46.

(39) CROCE, Ibidem, p. 47.

(40) *Osservatore romano* del 10 gennaio 1912. E Leone XIII nella Enciclica *Libertas* del 20 giugno 1888 scriveva: « Essendo  
« fuori di dubbio che la sola verità debba informare le menti, perchè  
« in essa sola sta il bene, il fine e la perfezione delle intellettuali

« nature, l'insegnamento non deve perciò dettar altro che il vero.  
« Dal che apparisce esser al tutto contraria alla ragione e nata tutta  
« a pervertire totalmente le intelligenze, la libertà d'insegna-  
« mento.... La Chiesa è suprema e sicurissima maestra degli uomini  
« ed ha inviolabile diritto alla libertà di ammaestrare le genti ».

(41) MAETERLINCK, *La saggezza e il destino* (Torino, 1902)  
p. 114. Ved. anche CARLYLE, *Passato e presente* (Torino, 1905)  
p. 237.

(42) EVARISTO GALOIS, che può considerarsi come uno dei fon-  
datori della Matematica moderna, morì a vent'anni in duello. La  
notte precedente il duello, egli sintetizzò rapidamente, in brevi  
note, le sue geniali concezioni, che costituiscono il punto di partenza  
della teoria dei gruppi. Ved. le *Oeuvres mathématiques* di GALOIS  
(Paris, 1897) con un'introduzione di E. PICARD.

(43) LEOPARDI, *Pensieri di varia filosofia e di bella lette-  
ratura* (Firenze, 1908). Vol. III, p. 23; Vol. I, pp. 210-11.

(44) GIANI, *L'Estetica nei « Pensieri » di G. Leopardi* (To-  
rino, 1904) p. 227.

(45) Cfr. LEOPARDI, Op. cit. p. 210. Ved. pure VIAZZI, *La  
bellezza della vita* (Milano, A. De Mohr e C.) p. 67 e segg.

(46) NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e  
per nessuno* (2ª ed. ital., Torino, 1906) p. 191.

(47) CARLYLE, Op. cit. p. 275.

(48) NIETZSCHE, Op. cit. pp. 277-78.